

VALENTINA CONCIA

Cosa vedo allo specchio

Esco dalla doccia, turbante in testa, accappatoio, l'aria calda del bagno mi accoglie con dolcezza. Mi avvicino allo specchio: è appannato dal vapore...la mia immagine dietro è confusa, intravedo i colori dell'asciugamano...

Amo questo momento! Fin da bambina: rimango lì a fissare l'immagine sfocata fino a quando un puntino comincia a rivelare ciò che c'è sotto. Mi godo quel momento d'incertezza, di confusione ancora con quell'ansia di bambina, curiosa di vedere pian piano comparire i piccoli particolari. Quasi mi sorprendo ogni volta nel ritrovarmi riflessa sempre uguale, sempre diversa.

Tanti particolari, tanti dettagli, tanti momenti, tante fatiche, tante storie da raccontare e che ho sentito raccontare si nascondono dietro questi occhi, orecchie, naso, bocca. Lavoro da anni come educatrice e formatrice nei contesti di cura; le storie che ho incontrato fanno parte di me, ne sono stata testimone attenta, le ho ascoltate, lette, analizzate con l'occhio vigile della ricercatrice; sono stata immersa dentro alle storie degli altri, storie di malattia, storie di guarigione possibili, storie di vita, storie di dolore...

Poi d'improvviso una storia di quelle che sono abituata a toccare, a sentire, a maneggiare con cura diventa la MIA storia. D'improvviso cambio di prospettiva: non riesco più a intuire la mia immagine sotto il vapore...i dettagli si mischiano, i contorni si sfumano. Non sono più solo la professionista che con tanta cura ha imparato a lavorare con la sofferenza, con la malattia, con la disabilità. Ora sono dentro la storia, la malattia e la sofferenza sono proprio lì vicino a me; mi toccano, mi dormono accanto, ci mangio assieme tutti i giorni. Ricordo ancora quel giorno: io e Angelo, il mio compagno da 10 anni; studio medico, Ambulatorio di Ematologia, quarto piano, Istituto Nazionale dei Tumori di Milano, Linfoma di Hodgkin, cellule wokfg4i90...non sento più quale sigla aggiungano...Diagnosi per lui, diagnosi per me testimone reale e impotente.

Stop, buio...Lo specchio è sempre più appannato, mi sembra che si stia incrinando, che possa esplodere da un momento all'altro, la mia immagine è sempre più sfocata, i dettagli entrano l'uno nell'altro. Apro la finestra per fare entrare aria fresca, ma non succede nulla, non mi posso vedere e mi accorgo di non potere respirare.

(Possibile che dopo tutti questi anni passati ad ascoltare le storie di altri, a credere nel potere delle pratiche narrative, a lavorare ogni giorno con i professionisti della cura...possibile che il titolo della mia tesi fosse "La narrazione come strategia di resistenza alla malattia" e che ora mi trovi a dover essere testimone reale, vivente, in carne e ossa di ciò che per anni ho sostenuto, difeso e costruito con caparbia? Mi sembra uno strano scherzo del destino...)

Ora mi aggiro in aula con la stessa sensazione di smarrimento che ho davanti alla mia immagine appannata e confusa...ogni pezzo della storia dell'altro risuona e rimbomba dentro di me; le ore di formazione diventano faticose, mi sento in bilico, precaria, ma allo stesso tempo ho quella curiosità morbosa di vedere come va a finire, di scoprire se mi sono sbagliata o se è solo questione di tempo, di punti di vista, di ricostruirne uno...

È iniziata una partita faticosa al gioco della vita, come un terribile gioco dell'oca dove le caselle sono truccate, e devi giocarla tutta d'un fiato: tiro i dadi, 7 ritorna all'inizio, prima chemio non funziona; tiro i dadi, 10 il pozzo, bloccata per tre turni dentro a questa storia interrotta, seconda e terza chemio, nulla da fare...tiro i dadi, il labirinto, torna alla casella 33 e perditì, autotrapianto, terapie, attesa del donatore, trapianto di midollo, sospiro di sollievo, tiro il fiato, mi fermo, mi tocco, mi ricompongo. Sono ancora qui davanti allo specchio appannato, sono qui e non mi vedo, mi avvicino e cerco di scrutare i colori al di sotto della coltre di vapore... trovo il coraggio, passo un dito sullo specchio, tiro una linea chiara, definita, scopro un occhio, un'altra linea scopro un orecchio, un'altra linea scopro le mie labbra, un cerchio, un pezzo di collo, scrivo sullo specchio, una ciocca di capelli...i miei particolari sono sempre lì, i dettagli si definiscono, sembrano più chiari, mi vedo, qualche segno in più, qualche traccia di fatica e di stanchezza, ma tutti i piccoli pezzi di me si ricompongono e come essi le storie che li hanno costruiti, le mie e quelle degli altri che ho incontrato...

Cosa vedo allo specchio?

Sono una donna, sono una figlia, sono un'amica, sono una professionista, sono una zia, sono una sorella, sono un'amante, sono una donna amata, sono una donna ferita, sono una formatrice, sono una collega, sono una donna tradita, sono una donna sincera, sono una donna viva, sono sopravvissuta, sono una donna sognatrice, sono una donna vera, sono una donna che si perde, sono una donna che racconta una storia, con fatica, con terrore, con smarrimento, per la prima volta, ma nel raccontarla si rivede, si ritrova, si riconferma.